



Alla partenza il cielo è limpido e la temperatura fresca.

Il bar apre alle 9:30 e la colazione è rimandata. Continuiamo, come già ieri, a risalire lentamente una larga valle, chiusa in lontananza da alture: a nord monti ancora qua e là innevati, a sud ci sono colline più basse; oltre il Portogallo.

Passando accanto a pioppeti arriviamo al primo paese, deserto come tutti gli altri. Prendiamo una stradina che porta a una bella chiesa di campagna. Più oltre scendiamo in una valletta incantata, solcata da un piccolo fiume. Attraversiamo un fitto bosco di cerri con cespugli di ginestre gialle e bianche. Percorriamo uno stretto sentiero che serpeggia in continue curve e brevi e ripidi saliscendi. E' un bosco incantato: manca solo che spunti un hobbit.

Il sentiero abbandona il fiume e risale sino alla sommità di una diga. Costeggiamo il lago artificiale e ne risaliamo la riva per uno stradello tortuoso e panoramico.

Ormai da un po' sono finite le colture e camminiamo per boschi di rovere. Attraversiamo Villar de Farfon, altro paese deserto, fatto di belle case in pietra; ancora radi boschi e campi, senza alcuna coltivazione.

A Rionegro finalmente c'è un bar e un barista gentile e ben informato ci dà spiegazioni su quel tratto di cammino. Suo figlio ha lavorato a Treviso e si permette anche una battuta su Bossi e sulla Lega. Ho l'impressione che lo faccia con una vena di compatimento.

La giornata, iniziata con il sole, ora come ieri scorre ventosa, con nuvole che si accavallano ora bianche ora scure di pioggia: fa addirittura freddo. In compenso per camminare è il clima giusto.

Attraversiamo una landa incolta e brulla, rallegrata però da splendide fioriture di ginestre.



Mombuey si presenta con un hotel e alcune officine: si dichiara così paese importante, sgranato lungo la statale 525. Ci sono le scuole e finalmente si vedono dei bambini. Ci sono banche e molti negozi. C'è anche una bellissima chiesa con una torre templare e accanto l'albergue in una casa di sasso.



C'è una giovane e paffuta tedesca che oggi ha deciso di riposarsi e di restare qui. Improvvisamente il cielo si apre e arriva un sole splendente. Ripartiamo con entusiasmo: ormai sono spariti dolori e paure; giorno dopo giorno il fisico si fortifica. Un'oretta e siamo a Valderilla e poi un'altra ora fino a Cernadilla. Ma gli ultimi 10 minuti ci tocca un po' di pioggia. Qui c'è un albergue e ormai dobbiamo fermarci. Le chiavi ce l'hanno due anziani. Ma - sorpresa! - il bar segnalato sulla guida è chiuso da un anno e non ci sono negozi. Il vecchietto hospitalero ci apre le porte dell'Ayuntamiento: in una stanzina ci sono delle provviste. Compriamo pasta, tonno e fette biscottate. Alla moglie chiedo uova e pomodori: ce li dà ma non vuole essere pagata. Ci accompagna all'albergue, in una minuscola casetta in sasso rimessa a posto, un tempo officina per forgiare il ferro. La signora appare molto compresa nel ruolo di hospitalera ma si arrabbia perché pensa (a giusta ragione) che la voglio fotografare. Dopo la doccia giro per il paese a cercare una bottiglia di vino da comprare. Non c'è nessuno in giro: busso a diverse porte e finalmente un signore mi apre. Gentilmente mi dà una bottiglia della sua cantina, me la stappa e non vuole neppure soldi. Muchas gracias, anima buona! Ci voleva il vino a rallegrare e darci un po' di calore in una serata in questo paese quasi inanimato, immerso in un silenzio

assoluto.

